

La visita di Napolitano



Ovazioni dopo lo schiaffo alla Lega

Il presidente alla Sanità si commuove: "Diamo speranza ai giovani"

(segue dalla prima di cronaca)

CONCHITA SANNINO

LASCIA Napoli «con un di più di fiducia». Con una raccomandazione: «Si impreca molto contro la politica, ma attenzione: la politica siamo tutti noi». E con un monito che a tratti gli spezza la voce, guardando ai piccoli, semplici miracoli del «modello Sanità»: «Diamo speranza ai giovani. Abbiamo il

al «popolo padano», citato da Napolitano nelle sferzanti considerazioni del giorno prima, replicasse un Sud che nell'istituzione più alta del Paese, e nell'uomo dalla lunga storia politica, riconosce un presidio di unità e di tutela. E Napolitano tiene il punto: «L'unità d'Italia è antica e nuova allo stesso tempo», e «l'Italia non crescerà se non tutta insieme, dal Nord al Sud, se non metterà a fruttare risorse e le potenzialità della nostra gente».

Poco dopo, torna sui temi a lui cari. «Salutandovi, ho un di più di speranza», mormora il presidente. «Dopo gli incontri con il sindaco De Magistris e il presidente della Regione Caldoro, ho più fiducia in Napoli, vedendo di quante risorse dispone la città. Mi sembra possibile una proficua sinergia tra pubblico e privato, tra istituzioni laiche e religiose e mondo del volontariato per affrontare problemi sociali». Affettuosa accoglienza

di Sepe: «È così caro a noi tutti italiani ed è così stimato nel mondo». Parole che Napolitano ricambia: «Caro amico cardinale». C'è ammirazione anche per Borgomeo che, a ridosso delle Catacombe, ha voluto festeggiare i 5 anni di attività, coinvolte «2mila organizzazioni, tra terzo settore e volontariato, e 100mila cittadini, soprattutto giovani, destinatari diretti, per il 42 per cento minori, degli oltre 200 progetti attivati, 66

milioni erogati». È un luogo simbolo di concretezza e riscatto, quel «pezzo» di Sanità: dove il parroco don Antonio Loffredo, insieme a «L'altra Napoli» di Albanese hanno promosso cooperative di giovani che oggi si occupano di visite guidate, artigianato, accoglienza. Tra i «frutti», ecco Sanitansamble, i 34 musicisti dai 9 ai 17 anni. Napolitano dice: «È necessario dialogare con i giovani, perché hanno biso-

gno di avere speranza, e noi dobbiamo dare questa speranza». Di nuovo lo interrompono, tutti in piedi. Stavolta la voce si incrina. «Lasciatemi finire...». L'ultima sorpresa è l'inno nazionale, che il protocollo non prevedeva. Ma basta un occholino tra i maestri d'orchestra, Paolo Acunzo e Maurizio Baratta. Alla fine, a stringere loro la mano, uno ad uno, sarà il presidente.

«L'Italia non crescerà se non tutta insieme, dal Nord al Mezzogiorno»

dovere di farlo». Intorno al Capo dello Stato Giorgio Napolitano, tante strette di mano, gente che gli dice «grazie». Il senso di un cammino comune racchiuso sul volto di un fiero presidente.

Forse non se lo aspettava neanche lui, le standing ovation. Prima, alle undici e trenta, due minuti e mezzo di applausi a Palazzo Reale, dopo l'intera mattinata al Politecnico che festeggia il suo Bicentenario. Poi, alle 16, Napolitano arriva alla Basilica di San Gennaro extra Moenia, alla Sanità, e dalle corsie in alto si affacciano i pazienti dell'ospedale vicino, lo chiamano per nome, «grande presidente!», Napolitano percorre il lungo androne fino al sagrato e, una volta dentro — dove lo attendono con il prefetto De Martino, anche il cardinale Crescenzio Sepe, il presidente della fondazione «Con il sud» Carlo Borgomeo, il presidente de «L'altra Napoli» Ernesto Albanese — tutti di nuovo si alzano. Tre minuti di applausi, e c'è la magia dei ragazzi dell'orchestra Sanitansamble che suona le note di Piovani, «La vita è bella», Napolitano appare turbato dall'emozione.

Dopo lo «schiaffo» del Quirinale alle mire secessioniste della Lega, esplose il consenso. Come se

L'incontro

CARLO FRANCO

«L'ITALIA avrà un futuro solo se darà un futuro ai giovani. Se non riusciremo a vincere questa sfida non saremo degni di guidare il Paese». Parole severe pronunciate al cospetto di ragazzi che hanno scelto la strada del crimine e che accolgono il presidente schierati in fila come scolari. Come una formazione di attori pronti a un musical. Il loro saggio è stato molto apprezzato dal presidente che è stato conquistato da Ciro il ragazzo che ha cantato Carmela, la canzone cult di Salvatore Palomba: «Se Massimo Ranieri lo ascolta lo scrittore. Siete bravi come i ragazzi di Arrebuoto a Scampia e vi ringrazio perché mi avete fatto trascorrere un pomeriggio bellissimo facendomi dimenticare il peso di essere presidente. In genere non ci riesco».

Nisida ieri si è offerta al Capo dello Stato in tutta la sua straripante bellezza: il tramonto dalla terrazza del laboratorio allestito dallo chef Nicola che prepara aspiranti pizzaioli e pasticci è



Palazzo Reale

In una mostra il contributo dei prefetti al consolidamento dell'Unità d'Italia

«DOPO l'Unità. L'azione dei prefetti nel Mezzogiorno» è la sezione dedicata della mostra «Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale» inaugurata venerdì a Palazzo Reale da Giorgio Napolitano. La mostra è stata promossa dal prefetto Andrea De Martino in collaborazione con l'Archivio di Stato e con il sostegno dell'Unione industriali per «mettere in luce il contributo dei prefetti al consolidamento e alla tenuta dell'unificazione, ruolo che ancor oggi il Corpo prefettizio è chiamato a svolgere pur nel rinnovato ordinamento delle autonomie».

«Carmela» cantata da un minore conquista Napolitano: «Ho scordato il peso della mia carica»

A Nisida con i ragazzi a rischio «Grazie, siete davvero bravi»

IL SAGGIO
L'ingresso del carcere minorile di Nisida. I ragazzi hanno offerto al presidente un saggio: Napolitano si è commosso quando un ragazzo ha cantato Carmela

da mozzafiato. Il sole si è coricato nel mare dei Campi Flegrei e Napolitano, rivolgendosi alla signora Clio, aveva gli occhi lucidi. Cinquantacinque ospiti maschi e nove ragazze, solo due sono italiane ed è stata Patricia, una ragazza colombiana, a porgere al presidente la bandiera per il

«Le condizioni delle carceri sono disumane, ne ho già parlato con il ministro Palma»

150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Ai giovani reclusi è stato concesso di intervistare il presidente e hanno approfittato dell'occasione senza mostrare alcun imbarazzo, anzi prendendo di petto i problemi. A partire dal sovraffollamento delle carceri: quando ci sarà l'amnistia ha chiesto un ragazzo che indossava una maglietta rossa troppo stretta per la sua stazza. E Napolitano ha risposto: «Le condizio-

ni delle carceri sono disumane, ne ho parlato con il ministro Nittito Palma (il quale ha annunciato che il governo interverrà nei prossimi giorni) e abbiamo messo a fuoco alcune questioni. Di amnistia dal '45 ad oggi ne abbiamo fatte 24, ora non ci sono le condizioni per la 25esima. L'amnistia, però, non risolve il problema della criminalità, occorrono anche spinte dal basso».

Il momento più alto si è avuto quando un altro recluso ha detto: ci hanno fatto studiare la storia dei patrioti napoletani imprigionati in questo carcere, ma non ci hanno spiegato se il loro sacrificio è servito a qualcosa. «È servito, altrimenti saremmo rimasti divisi in sette staterelli». Il presidente, insomma, ha utilizzato la domanda senza malizia del ragazzo per ritornare sul tema dell'unificazione e ha salutato con una battuta che somma le affermazioni fatte in questa due giorni napoletana: «Un'Italia divisa sarebbe rimasta ai margini del mondo moderno e sarebbe fuori dall'Europa».